Uno sceneggiato inglese sulle suffragette

Combattendo da donne sulla linea di papà

« Sfida al governo di Sua Maestà » in sei puntate, da stasera, sulla Rete due

La televisione soffre di malattie croniche (poche idee) e stagionali (le repliche estive), ma ogni tanto qualcosa di buono c'è, anzi, qualcosa che meriti la pena di esser visto, come lo sceneggiato inglese in onda da stasera in prima serata sulla Rete due. Tra i meriti di questo « Sfida al governo di sua maestà » — che in sei settimane, tramite sei personaggi, presenta quindici anni di lotte per il voto alle donne nell'Inghilterra interventista — da annotare la fedeltà storica e la gradevolezza narrativa nel suo insieme: testi, recitazione, fotografia. Uno spettacolo fatto da donne su donne, ma lontano da ogni retorica femminista. L'azione è ambientata a Manchester nel 1903: un gruppo di donne (frivoli cappellini puntati con spilli e fazzoletti ricamati) fonda in casa Pankhurst un partito di donne, unica strada per ottenere il voto. Sono tutte laburiste, con ideali socialisti, ma si aprono anche alle donne conservatrici. Sono dovute uscire dal partito laburista che, pur accogliendo nei suoi programmi a lunga scadenza le esigenze femminili, rimandava da più di tre generazioni questa battaglia.

E' alle Pankhurst (Emmeline, la madre, Christabel e Sylvia, le figlie) che è dedicata la prima puntata: alla morte del padre, acceso sostenitore della causa femminile, le tre donne si rendono conto di dover combattere in prima persona. L'impronta paterna resta forte, condizionante: la scelta politica non è facile, ed è all'inizio quasi un omaggio (per Emmeline e per Sylvia) al padre. Christabel, stufa della sua condizione, arriva alla stessa determinazione forse per altre strade: le amicizie, il coraggio.

Nelle altre puntate, i personaggi vengono focalizzati maggiormente. Christabel, avvocato, non può difendere altri che se stessa nei tribunali dove è vietato l'accesso alle donne. Lady Constance Lytton, aristocratica figlia del governatore delle Indie, soffrirà in carcere le stesse torture delle meno nobili compagne. Le donne imprigionate, infatti, facevano lo sciopero della fame e venivano sottoposte all' «alimentazione forzata»: una cannula applicata senza nessun controllo medico che a volte significava morte. Per evitare conseguenze dannose anche per il governo, venne approvata la legge che le donne chiamarono « del gatto e del topo »: quando una donna era in condizioni gravi per la denutrizione veniva liberata dal carcere e rimprigionata appena stava meglio.

Comunque la famiglia delle donne Pankhurst si spaccherà tra interventiste (Emmeline e Christabel sperano di « guadagnare » il voto per meriti di guerra) e pacifiste (Sylvia, a cui fin troppo evidentemente va la simpatia delle tre ideatrici dello sceneggiato inglese. Verity Lambert, Midge McKenzie e Georgia Brown).

Troviamo lo stesso tema della pace nelle battaglie delle donne d'oggi. Ma ben altre affinità tra il movimento delle suffragette inglesi (donne che reclamavano il suffragio, cioè il voto) e la lotta del movimento delle donne di questi anni generano queste immagini: dai democratici sistemi di organizzazione, non gerarchici, che portano a manifestazioni di piazza anche per « contarsi » (allora fu la manifestazione alla « Royal Albert Hall », nella nostra epoca quella del '73 sull'aborto), alle contraddizioni interne che riaffiorano simili. Insomma, c'è di che riflettere.

s. gar.

Un primo piano dell'attrice Sian Phillips che nello sceneggiato interpreta Emmeline Pankhurst

« I fucili » stasera in TV

Il ciclo della Rete 2 dedicato a cinque film sudamericani (titolo della breve rassegna è « La rivolta e il grido ») prende avvio questa sera alle 22,15 con « I fucili », del regista brasiliano Ruy Guerra, uno degli esponenti di punta del « cinema novo ». Girato nel 1969, il film racconta la storia di una disperata rivolta contadina (tema caro a molti cineasti latinoamericani). Cinque soldati, spediti a mantenere « l'ordine » in un miserabile villaggio del Nordest, sono la causa ultima della sanguinosa ribellione, alimentata dalla spaventosa miseria dei cittadini e da una tremenda siccità che imperversa sulla regione. Tra gli interpreti del film, Atila Iorio, Nelson Xavier (nella foto, in una scena del film), Maria Gladys, Ivan Candide, Hogo Carvana

Buone notizie per l'inverno

Grosse novità tv: Mike, Corrado e Perry Mason!

Ci sono proprio tutti. Da Mike a Corrado, dalla Vianello-Mondaini alle Kessler riciclate, da Montesano a Stefania Rotolo, a Starsky e Hutch. Quell'elisir di lunga vita che è il piccolo schermo ha tolto dalla naftalina perfino Raymond Burr che ai giovanissimi potrà sembrare lo straniero della Civitavecchiese, ed invece a noi ricorda solo e soltanto Perry Mason, di professione avvocato, fulgido esempio di onestà e coraggio tutti americani, praticamente nullatenente, giacché nei tremila e passa telefilm di venti anni fa l'avessimo visto mai riscuotere mezzo dollaro di rimborso spese. Eh sì, ci sono proprio tutti. Graditi ritorni, come usa dirsi nei bla bla bla di viale Mazzini e come annuncia l'organo ufficiale della RAI-TV, il Radiocorriere, presentandoci un'anteprima dei pomeriggi e delle serate autunno-inverno.

Di questi tempi, tra una partenza e l'altra, una valigia in mano e il piccoletto nell'altra, una traghettata e una coda, c'è solo una domanda che domina la mente di tutti noi: ma Mike che fine ha fatto? Mica saranno così crudeli da farci passare un inverno senza di lui? E il giovedì sera che cosa faremo? E Corrado? Perché non torna la domenica?

Per un po', infatti, si era temuto il peggio. Indiscrezioni trapelate dal quartier generale della Rai davano per certo stravolgenti cambiamenti.

La sorte dei Telegiornali, ad esempio, sembrava proprio segnata: d'ora in poi si sarebbe fatto a meno di Pastore e Fede, al loro posto, dei dazebao contenenti la notizia e basta; niente più TV dei ragazzi, ma piuttosto uno spazio-nonni nelle prime ore del mattino imperniato su NonnaUfoRobot; ancora, chiusura osé delle trasmissioni con lo spogliarello dei soli speaker; domenica interamente dedicata al bricolage con esclusione di tutte le partite di calcio e calcetto (i patiti di queste discipline agonistiche avrebbero dovuto aspettare lunedì per la ripresa diretta della spartizione del ricavato delle scommesse tra Trinca e soci).

Le voci più allarmanti si registravano però sul versante del cosiddetto spettacolo leggero: via i Corrado, i Mike e i Tortora e sostituzione di quiz e show con estrazione quotidiana dei numeri al Lotto e lettura quindicinale dell'Anabasi. Al sabato sera.

Il palinsesto delle tre reti televisive avrebbe marciato dunque su questi binari. Poi, all'improvviso è arrivato il contrordine. I piani sono rimasti nel cassetto di qualche ufficio di viale Mazzini. Sembra che Mike, a bordo della sua barchetta, dove di solito si scervella per rifilarci l'ultimo suo giochino, abbia minacciato di far scendere a zero gli indici d'ascolto, ritirandosi per sempre a servizio privato. E così l'hanno accontentato. Allegria!

g. cer.

In giro per la Campania con la Globe Orchestra

Com'è bello il jazz che non si ferma ad Eboli

Intelligente documentazione sui contemporanei invece della solita vetrina di star - Le reazioni del pubblico

Nostro servizio

NAPOLI — Non c'è rimasto solo il Festival di Pisa a rappresentare il jazz contemporaneo, in questa estate musicale inflazionata di megaconcerti. E se la rassegna pisana può contare ormai su una presenza nella vita culturale cittadina consolidata da anni di lavoro, questa iniziativa promossa dall'Arci in collaborazione con la Regione Campania sembra, sia pure su scala più ridotta, destinata alla stessa funzione: alimentare l'interesse di quei settori di pubblico che non si accontentano di « musica confezionata », e che preferiscono assistere all'elaborazione di *progetti* piuttosto che consumare il *prodotto*. Un interesse che pare ormai stabilizzato nel nostro paese su livelli quantitativi che non trovano termini di paragone nel resto del continente.

Alla consueta vetrina di star e di mezze figure sul genere « Umbria jazz », dunque, gli organizzatori napoletani hanno preferito un'intelligente documentazione sulla contemporaneità, su aspetti specifici dell'improvvisazione collettiva, soprattutto europea, rappresentata da alcuni dei suoi *leaders* storici e dei suoi talenti più vitali. I risultati, finora, sembrano dar loro ragione solo in parte.

Per il concerto d'apertura della *Globe Unity Orchestra*, la Tenda partenope è piena per metà. Una platea ricettiva, come sempre da queste parti, anche se un po' troppo « vivace ». La *performance* dell'orchestra è estremamente viva, sovrabbondante di idee, ma non aggiunge nulla alla sua storia ormai più che decennale. E' un passo ulteriore di quel *work in progress* iniziato alle *Berliner Jazztagen* del 1966, retto da equilibri instabili e animato da una continua conflittualità interna. Questo essere perennemente irrisolto e mai completamente espresso è, al tempo stesso, il limite invalicabile e il fascino discreto di questa « multinazionale della creatività ». Nella fase attuale, però l'incontro-scontro delle idee, è forse meno dinamico che in anni recenti.

Steve Lacy

Certo, musicisti come il sassofonista Evan Parker, i trombonisti Albert Mangelsdorff e Paul Rutherford, e il percussionista Paul Lovens hanno portato i rispettivi strumenti ad incredibili livelli di alterazione tecnica e funzionale dalla norma; altri, come il sassofonista Steve Lacy, il trombettista Kenny Wheeler e il tuba Bob Stewart, sono solisti di assoluta originalità e di grande maturità espressiva. Alex Schlippenbach rimane un leader rigoroso e un pianista di un'energia creativa non comune, e Gerd Dudek una stupenda voce strumentale (anche se ancora troppo palesemente legata da un idioma post-contraiano). La momentanea defezione degli elementi più « radicali » (i vari Honzinger Christmann, ecc.), però, se da un lato assicura all'orchestra una maggiore omogeneità, dall'altro ne allenta la tensione interna, bloccandola nello schematismo di certe coordinate del progetto, o nella prevedibilità dell'itinerario che conduce alle proiezioni soliste.

Ben diversa l'atmosfera, sia musicale che generale, nelle successive serate. La rassegna si estende nella Regione, toccando Pomigliano d'Arco, Benevento, Eboli e Caserta. I protagonisti sono quelli che stasera si riuniranno a Napoli nell'*Instant Composers Pool* (Misha Mengelberg al pianoforte, Steve Lacy, Eugenio Colombo e Renato Geremia ai sassofoni, Enrico Rava alla tromba, Giancarlo Schiaffini al trombone, Larry Fishkind alla tuba e Louis Moholo alla batteria).

Molte le *performances* di notevole interesse. Un duo Fishkind-Colombo (nello scenario un po' allucinante dello stadio di Pomigliano), anzitutto, continuamente sospeso fra malcelato slancio lirico e spirito grottesco. Un trio Schiaffini-Colombo-Moholo (a Eboli), sviluppatosi in un'eccezionale varietà di situazioni musicali; un *set* solista di Steve Lacy (a Caserta), intessuto come di consueto di citazioni monkiane, nel quale il maestro del soprano ha fornito un'ulteriore testimonianza della sensibilità e della perizia tecnica che gli sono proprie.

E infine un inedito Mengelberg-Rava-Moholo (sempre a Caserta), aperto e chiuso da una sorprendente *I'm getting sentimental over you*, e che ha raggiunto momenti di rara intensità espressiva.

Filippo Bianchi

I giovani e il Festival Pan-Asiatico a Roma

Anche con i raga si vince la routine

L'ampia partecipazione a « Musica nella città » pone l'esigenza di nuove prospettive culturali - Alcune impressioni

ROMA — Andiamo acchiappando al volo le impressioni dei giovani. « Musica nella città » (un'iniziativa che ha messo Roma sossopra) ne ha radunati tantissimi intorno alle sue molteplici manifestazioni.

Siamo a Villa Torlonia, e arriva Stefano, sudato e impolverato.

— Beh, che hai fatto?

— Mi sono fatto l'India, ecco che ho fatto. Cioè, quasi tutto il « Pan-Asiatico » (è un Festival, il primo del genere, a Roma). Ci voleva. Non m'era mai riuscito, altre volte, di vedere queste cose indiane. Ora l'India è diventata di casa. Certo, per modo di dire, perché sono cose difficili, ma intanto le abbiamo avute per tante sere, e un'idea te la fai.

— Ma la polvere?

— La polvere viene dal prato, ma pazienza. Meglio la polvere che niente. E qui, poi, fino poco tempo fa, non c'era nemmeno il niente. Villa Torlonia era chiusa. Ora è aperta a tutti, ci sono gli Indiani, e la polvere si leverà.

— Insomma, vi è piaciuto. (Arrivano, infatti, altri impolverati).

— Moltissimo, una cannonata, direi, sparata precisa per togliere dalla testa certe fisime. Un Festival così fa capire che si può apprezzare l'India, senza maltrattare l'Europa.

— Cioè?

— Cioè, viene sempre qualcuno a dire che l'Europa non è il centro del mondo e che l'India vale di più. E' un discorso retorico. C'è l'Europa, e c'è l'India. Ho sentito un'ora di raga, poco fa, e non possiamo metterci a fare il *raga* anche noi.

Interviene Roberto:

— Io credevo che il raga fosse uno strumento. Invece è un modo di suonare, improvvisare, concentrarsi.

— Direi (parla Paolo, più attento), che il raga è per l'India quel che il tango è per l'Argentina: un modo di vivere, insomma.

— Però (riprende il discorso Roberto) io non direi. Il raga è legato a una cultura raffinata, discendente addirittura dagli dei, come la danza discende da Siva, mentre il tango, secondo me, è un fatto popolare. Il raga è un rito, il tango è magari una protesta...

— Con l'India e con l'Europa (continua Paolo) non dobbiamo fare come facevano con Verdi e Wagner: viva uno e abbasso l'altro. Bisogna conoscerli tutti e due, questo è il problema, e avere la possibilità di conoscenza diretta. E, a proposito di musica, mi pare che sia sbagliato il fatto che certi compositori abbiano trapiantato nelle loro partiture alcuni strumenti indiani: sono legati a una storia che non è la nostra. Gli interpreti di raga erano capaci di tramutare il giorno nella notte se, durante il giorno, eseguivano raga che avessero riferimenti notturni.

— E quindi?

— Quindi, con la polvere e tutto, abbiamo capito che la questione non è quella di stabilire nuovi centri del mondo, ma di convincerci, semmai che nessuno sta, da solo, al centro delle cose. I Dervisci turchi sono stati per oltre un'ora a girare su se stessi nella ricerca di un'estasi e non pensano che altri possano o debbano appropriarsi delle loro tradizioni. Ci sono, in altri luoghi della città, le *Variations* di John Cage (lui, sì, vorrebbe costituirsi come un nuovo centro del mondo), ma è importante partecipare all'evento, conoscere queste esperienze...

— E questo (incalza di nuovo Stefano) è il punto di « Musica nella città ». A qualcuno non gli va giù, anche perché ha portato in primo piano, proprio come nuova istituzione culturale, un assessorato che sta cambiando e rivoluzionando la *routine*. Stanno dall'altra parte quelli che ci sformano, perché la cultura, in questo modo, diventa un fatto popolare, quotidiano, che impone ben altre iniziative.

Sudato e impolverato, Stefano ha ragione. Abbiamo avuto i Dervisci dell'Anatolia, i raga indiani, John Cage, i « tombini parlanti », gli intermezzi del Settecento, il jazz che naviga sul Tevere, in battello: sarà difficile, tra un po', far finta che non sia successo nulla, per cui tutto può ricominciare come prima.

Erasmo Valente

Pandit Josraj al Festival Pan-asiatico

Musica: le ambigue « note » del governo

La presentazione di un disegno di legge governativo sulla riforma delle attività musicali, è una buona cosa, quantomeno in generale. Vuol dire insomma che finalmente ci si muove. Ma non vuol dire necessariamente che il disegno sia una cosa buona. Per la verità, il ministro dello Spettacolo, D'Arezzo, secondo il suo costume, si è lasciato andare a dichiarazioni perfino poetiche di esaltazione del prodotto di tanto accordo; e capiamo bene che quella del ministro è una soddisfazione legittima, avendo trovato l'intesa con i compagni socialisti che anche qui cercano di salvare capra e cavoli, ma finiscono per infilarsi nella dirittura di arrivo democristiana.

Analizzeremo in dettaglio il testo del disegno di legge con la volontà di trovare il meglio e il migliorabile, a partire, si capisce, dal testo del nostro progetto di riforma che ci accingiamo a presentare. Ma non possiamo tacere subito la preoccupazione per uno schema il cui tratto complessivo più appariscente ci pare l'ambiguità.

Sembra, infatti, che si facciano dei passi avanti, ma poi tutto rientra nel vecchio quadro caro alla DC, del potere ministeriale, inteso come potere discrezionale, che elargisce sovvenzioni (anziché adempiere a un finanziamento obbligatorio). Certo, ed entreremo nel vivo di ogni articolo, le Regioni vengono rappresentate ai vertici degli organi del ministero, ma con tali contrappesi burocratici che gli sarà ben difficile farsi valere. D'altra parte, i loro poteri, quali il decreto 616 gli attribuisce, appaiono non solo sfocati, ma gravemente ridotti di fronte a quelli dello « Stato » che anche in questa legge, con madornale e inconcepibile deformazione costituzionale, continua ad essere considerato il potere centrale, anzi il ministero.

Così del tutto ambigua è la figura che assumono gli ex-enti lirico-sinfonici, a mezza strada fra il privato e la municipalizzata, magari anche con uno spunto interessante nella difficile ricerca di una loro riconcezione, subito appannata però dall'evidenza con cui, poi, sul terreno dei finanziamenti le cose rimangono come sono, o meglio, si aprono addirittura alle sponsorizzazioni della industria privata.

l. pe.

Al Senato si parla di teatro di prosa

ROMA — Si è avviato, alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato, l'esame dei disegni di legge sull'ordinamento del teatro di prosa, presentati dal governo e dal nostro partito.

La relazione introduttiva è stata svolta dal sen. Boggio (DC) il quale, in questa fase del dibattito, si è limitato ad una esposizione abbastanza scarna delle due proposte, riservandosi di entrare ulteriormente nel merito al momento della discussione generale. Quest'ultima è stata stabilita per la ripresa parlamentare, subito dopo le ferie. In quell'occasione, secondo quanto proposto dal relatore ed accolto dalla Commissione, sarà anche formato un comitato ristretto, col compito di approfondire i problemi tuttora aperti e presentare possibilmente alla Commissione un testo unificato.

Non c'è dubbio che il punto di maggior frizione riguarderà i poteri da assegnare alle regioni: essi, infatti, vengono configurati come molto estesi dal testo del nostro partito, mentre sono più ristretti in quello del governo.

Per quanto concerne il periodo che intercorrerà tra la fine dell'efficacia delle misure di intervento attualmente in corso per il teatro di prosa e l'entrata in vigore di quelle previste dalla nuova normativa della riforma, il sen. Boggio ha chiesto che il governo presenti una *leggina* a breve scadenza. Il ministro D'Arezzo ed il compagno Chiarante si sono dichiarati d'accordo, purché essa sia limitata al 1980, e non investa l'anno successivo. Il parlamentare comunista ha rilevato, infatti, che, se così avvenisse, ancora una volta le categorie interessate potrebbero a ragione — anche per le precedenti delusioni — sospettare che si voglia ulteriormente rimandare la riforma: è questa, invece, che deve restare l'obiettivo prioritario del parlamento e delle forze politiche. Solo con questi limiti e con questo impegno, i comunisti potranno accogliere l'eventuale *leggina*, che dovrà certo salvare la stagione teatrale che prenderà l'avvio tra qualche mese, ma non ritardare in alcun modo la riforma.

n. c.

Bob Evans rischia per la droga

NEW YORK — Robert Evans, tra i più giovani ed affermati produttori cinematografici americani rischia di venir condannato ad un anno di reclusione e ad una forte multa per detenzione di droga. Evans, che ha firmato tra l'altro pellicole come *Love Story*, *Serpico*, *Il padrino* è comparso ieri davanti al magistrato insieme al fratello Charles ed al cognato Michael Shire, accusati dello stesso reato. I tre compravano da un agente del servizio narcotici presentatosi nelle false vesti di spacciatore un piccolo quantitativo di cocaina pagandolo sedici milioni di lire. La sentenza è fissata per il 7 ottobre. Davanti al magistrato Evans si è dichiarato colpevole.

E' morto Bobby Van

LOS ANGELES — Bobby Van, un protagonista del mondo dello spettacolo americano, è morto di cancro a soli 47 anni.

Attore e cantante, Van aveva al suo attivo una decina di film ed almeno venti special televisivi. Fu l'indimenticato protagonista della riedizione di *No, no Nanette*, il musical che trionfò a Broadway nel 1971.

Tra i film da lui interpretati, ricordiamo in particolare *Baciami Kate* ed *Orizzonti perduti*. Per sette anni insieme a Mickey Rooney, Bobby Van fu una delle più grandi vedette dei night club americani. Spesso fece numero con Judy Garland.

PROGRAMMI TV

Rete 1

13 **UN CONCERTO PER DOMANI** di L. Falt - Musiche di Bellini, Verdi e Saint-Saens
13,45 **DA MOSCA: GIOCHI DELLA XXII OLIMPIADE** in Eurovisione-Intervisione
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **MA CE L'AVETE UN CUORE?** - Programma di Enrico Vaime - Regia di Salvatore Baldazzi - Con G. D'Angelo, P. Tedesco (3.a)
22 **DOPPIA SENTENZA: « MONSIEUR LANDRU »**, di E. Jones e Arnold Yarrow, con Stratford Johns, Frank Windsor - Regia di G. Calder
22,40 **FRONTIERE MUSICALI** - « Concerto a Bombay » (prima parte)
23,05 **TELEGIORNALE**

Rete 2

13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,15 **JERRY LEWIS SHOW** - Disegni animati
13,25 - 13,50 **PICCOLE MERAVIGLIE DELLA GRANDE NATURA** di B. M. Maryanovic
17 **I PILOTI DI SPENCER: « LA SCATOLA DI FIAMMIFERI »**
17,50 **UN BAMBINO, UN CANE, UNO ZIO** - Una storia di R. Marquand
18,50 **NOI SUPEREROI**
19,15 **GEORGE E MILDRED** - Telefilm con Y. Joice, diretto da P. Frazer-Jones
19,45 **STUDIO APERTO**
20,40 **SFIDA AL GOVERNO DI SUA MAESTA'** - 1. episodio: « La famiglia Pankhurst », regia di W. Hussein
22,15 **LA RIVOLTA E IL GRIDO** - Cinque film sud-americani: « I fucili », regia di R. Guerra, con A. Iorio, Nelson Avier. Al termine, un commento di G. L. Rondi
24,15 **TG 2 STANOTTE**

Rete 3

19 **TG 3**
19,20 **IL POLLICE** - Programmi visti e da vedere sulla Terza rete TV
20,05 **TUTTINSCENA CINETECA** - Rubrica settimanale, a cura di Nanni Mandelli
20,40 **LUISA SANFELICE** - Originale televisivo di Ugo Pirro e Vincenzo Talarico, con Lydia Alfonsi, Giulio Bosetti, S. Satta Flores e S. Tranquilli - Regia di Leonardo Cortese (replica 1. puntata)
21,55 **FAUSTO MELOTTI: UNA VITA INDENNE DA LODI**
22,45 **TG 3**
23,10 **TG 3 LO SPORT** - Edizione per le Olimpiadi

TV Svizzera

13,55-19,50: Da Mosca: Giochi Olimpici: Pugilato, Calcio; 20: Telegiornale; 20,25: Scacciapensieri; 21,10: Il Regionale: Rassegna; 21,30: Telegiornale; 21,45: Tutti baciarono la sposa. Film con Joan Crawford, Melwyn Douglas, Roland Jeung. Regia di Ale ander Hall; 23,10: Telegiornale; 23,20-1: Sabato sport. Oggi ai Giochi Olimpici.

TV Capodistria

ORE 13,15: Olimpiadi: Pugilato, Calcio; 20: L'angolino dei ragazzi; 20,45: Tutto oggi. Telegiornale; 21: Uomini sull'Oceano. Film-documentario. Regia di Giovanni Roca; 22,30: Olimpiadi. I vincitori.

TV Montecarlo

ORE 18,05: Il fantastico mondo di Mr. Monroe, Telefilm; 19,15: Le favole della foresta - Cartoni animati; 19,45: Notiziario; 20: Il Buggsum - Quiz; 21,35: Vicini a peccato, Film. Regia di Schamyl Bauman con Signe Hasso, Sture Lagerwall; 23,20: Notiziario; 23,35: Mattino di primavera, Film. Regia di Giacinto Solito con Clara Marcaccini, Bruno Carotenuto.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 11, 12, 13, 15, 19, 21, 23; 6,30: Il pazzariello; 7,15: Radiofolleromanzo; 7,45: GR1 sport Mosca 1980; 8,30: Ieri al Parlamento; 8,40: Brasiliana; 9: Week-end; 10,03: Mina presenta incontri musicali del mio tipo; 11,30: Check-up per un vip; 12,03: Spazio ridere; 12,30: Irving Berlin; 13,20: GR1 sport: Mondo motori; 14: A.A.A. cercasi; 14,30: Ci siamo anche noi; 15,03: Verticali di sei; 15,30: Da costa a costa; 16: L'applauso di questo rispettabile pubblico, di Luigi De Filippo (10.); 16,20: Il dispetto; 17: GR1: Olimpiadi di Mosca 80; 20: Dottore, buona sera; 20,30: Per forza sabato; 21,30: Quattro volte venti; 22: Piccola cronaca; 22,15: Radiouno jazz 80; 23,05: In diretta da Radiouno, la telefonata di P. Cimatti.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,06, 6,90, 7,30, 8,30, 9,30, 11, 11,30, 12,30, 13,55, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,06-6,5-7,05-7,55-8,05-8,45: Operazione contrabbando; 7-7,55: GR2 sport: Olimpiadi 80; 9,05: Il fantastico Berlioz, di Lamberto Trezzini (3.); 9,32: Tre, tre, tre, con Silvio Gigli; 10: GR2 estate; 11: Long playing hit; 12,1014: Trsmissioni regionali; 12,50: Alto gradimento; 13,35: Sound track; 15-15,15-16,07-16,32-18,17-18,32-19: Tempo d'estate; 15,06: Quella sera a teatro; 15,30: GR2 economia; 15,45: I racconti della filibusta; 16,39: Hit parade; 17,32: La musica che piace a te e non a me; 18,08: Il ballo del mattone; 18,35: Minimo 18; 19,50-22,45: D.J. special; 20,56: Concerto sinfonico, dirige P. Olmi; 22,40: Redazione sport GR2: Olimpiadi 80.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,30; 6: Quotidiana radiotre; 6,55-10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 8,30: Folk concerto; 9,45-11,45: Tempo e strade; 10: Il mondo dell'economia; 12: Musica operistica; 13: Storie di rock e jazz e blues dagli anni ottanta ad oggi; 15,15: Rassegne culturali; 17-0,15: Spazio-tre; 17,30: Festival di Salisburgo 80; 18,45: Giornale radiotre e quadrante internazionale; 22,15: Musica e programma; 23: Il jazz.